

POLITICA

Padoan: crescita bassa Tensione sui conti

- **Il ministro riferisce in Parlamento sull'esito dell'Ecofin**
- **Manovra correttiva in arrivo? «No comment» dice. Poi chiarisce che «non c'è». Ma torna la polemica sul rigore**
- **80 euro «Dal 2015 diverranno strutturali»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ritardo della crescita rende più stretti i margini di manovra del governo. Pier Carlo Padoan ammette davanti ai parlamentari quello che ormai da giorni gli esperti avevano segnalato, non senza preoccupazione per i conti italiani. Le voci di una manovra correttiva si fanno sempre più pressanti. Tanto più dopo il «no comment» che Padoan ha risposto a chi gli chiedeva lumi in proposito. Una risposta che non esclude la stretta in arrivo. Anche se fonti vicine al ministro escludono questa eventualità. «Inimmaginabile che l'Italia faccia una manovra restrittiva - dicono - proprio durante il semestre di presidenza che vogliamo orientato alla crescita e all'occupazione». Fa di più lo stesso Padoan che poco più tardi affida a Twitter la sua precisazione: «Ma "no comment" non significa soltanto "non ho nulla da aggiungere"» - scrive - «Non c'è nessuna "manovra" in arrivo, semplicemente».

Resta il fatto che sui conti italiani i riflettori sono accesi. E che se quest'anno non dovesse esserci una manovra, la correzione arriverà l'anno prossimo per rispettare il sentiero di consolidamento richiesto da Bruxelles. Circa 8 miliardi tra reperire assieme alle altre voci che Matteo Renzi ha promesso. Primo: il taglio del cuneo fiscale strutturale. In altre pa-

role, gli 80 euro in busta paga e la riduzione dell'Irap per le imprese. Padoan ha rassicurato: «Il taglio del cuneo fiscale sarà reso permanente con la legge di Stabilità». Un'affermazione che gli ha fatto guadagnare il plauso di Confindustria, di solito piuttosto fredda nei confronti dell'esecutivo.

Ma su tutto il resto lo scenario è grigio cupo. Il fatto è che il rallentamento dell'economia sta colpendo tutto il Vecchio continente, sulla scia della fine della politica espansiva della Fed (il cosiddetto «tapering») che raffredda le aspettative dei mercati e rende meno gestibili i conti pubblici, già imbrigliati nella fitta rete del fiscal compact. Intervendendo a Montecitorio per comunicazioni sull'ultimo Ecofin, il ministro ha preso in rassegna le raccomandazioni mosse all'Italia dalla Commissione uscente, a cominciare dal «rafforzamento delle misure di bilancio per il 2014 a causa dell'emergere di uno scarto basato sulle previsioni di primavera 2014 della Commissione europea rispetto allo sforzo fiscale necessario a garantire il rispetto della regola di riduzione del debito». L'Europa continua a chiedere rigore. Il ministro replica che quelle osservazioni non tengono conto delle misure di contenimento delle leggi di Stabilità e del piano di privatizzazioni, dunque sarebbero superate. Ma per l'anno prossimo i tagli dovranno arrivare. Si dovranno reperire almeno 8 miliardi solo per correggere il deficit strutturale di mezzo punto. Poi ci sono i 12 miliardi di taglio Irap e Irpef, e infine tutte le spese incompressibili. Il tutto con un Pil in ristagno. Tanto che Stefano Fassina torna a parlare di una manovra da 23 miliardi, che «sarebbe insostenibile» dichiara il deputato della sinistra Pd. Secondo Fassina l'«obiettivo pur flessibilizzato, del fiscal compact è impossibile, perché irrealistico».

Non la pensa così il titolare dell'Econo-

...
Il titolare dell'Economia: «Sviluppo e occupazione siano le stelle polari dell'Europa»

mia, che punta a sottolineare il valore economico delle riforme messe in campo dall'esecutivo Renzi. Il ritardo della ripresa «non indebolisce la prospettiva di medio termine - spiega Padoan - indispensabile per quel salto di qualità e di cui il Paese ha bisogno tramite una decisa azione di riforma. Questa prospettiva è anche necessaria per il mantenimento difficile tra consolidamento dei conti pubblici e il sostegno alla crescita e all'occupazione che il governo è determinato a preservare». Il ministro ammette che «la disoccupazione è ancora alta», ma questo problema attanaglia non solo il Bel paese, ma tutta l'Europa. Per questo motivo l'Ue «ha messo al centro la crescita e l'occupazione - spiega - obiettivi che devono guidare l'azione dell'Ue, comunque, non solo per il semestre italiano ma per tutto il ciclo del nuovo Parlamento».

I PILASTRI

Le politiche per la crescita saranno realizzate mantenendo ferma l'attenzione ai conti. Maggiori risorse verranno «reperite da specifici provvedimenti senza aggravio sui saldi di finanza pubblica», continua Padoan. Ogni progresso sarà dettagliato in modo particolareggiato nell'aggiornamento del Def di settembre. «La strategia del governo - aggiunge il ministro - è convergente con le raccomandazioni della Commissione che coniuga azione strutturale con il sostegno alle famiglie, per esempio attraverso il bonus fiscale, e alle imprese, con misure diverse, tra cui il rimborso dei debiti della Pubblica amministrazione, attualmente in corso di ulteriore rafforzamento». E la strategia che il governo intende portare avanti in Europa e in Italia per rilanciare la crescita e creare nuova occupazione, spiega Padoan, dal momento che «non esistono scorciatoie», si fonda su tre pilastri. «Più apertura di mercato interno e globale - elenca - le riforme strutturali che devono interessare tutti i Paesi, perché la grande crisi da cui faticiamo a uscire è anche il frutto di un ritardo accumulato molto prima che la crisi finanziaria si sviluppasse. E infine più investimenti per la crescita attivati con strumenti diversi, pubblici e privati».



TRATTATIVA STATO-MAFIA

La Procura di Palermo torna a chiedere la testimonianza del presidente Napolitano

La Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto, scioglierà il 25 settembre, alla ripresa del processo sulla trattativa Stato-mafia, la riserva in ordine alla richiesta di sentire il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È stato annunciato al termine della deposizione di Vitaliano Esposito, dopo che il procuratore aggiunto Vittorio Teresi aveva manifestato «l'opportunità di dare corso alle necessarie attività per la testimonianza del presidente Napolitano».

A quel punto la Corte - «prendendo

atto che il pm ritiene ancora utile la testimonianza del presidente della Repubblica» - ha annunciato che scioglierà «la riserva che è stata formulata il 28 novembre 2013 sulla sollecitazione rivolta da talune parti alla Corte affinché rivaluti il provvedimento di ammissione della testimonianza di Napolitano».

Teresi ha altresì comunicato che alla ripresa dei lavori citerà come teste l'ex segretario Dc Ciriaco De Mita. Il procuratore aggiunto, Nino Di Matteo, ha infine comunicato il deposito, a partire dal 21 luglio, di attività integrativa di indagine.

Fuori dall'austerità, scelte chiare per invertire la rotta

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sono per tutti i paesi europei, compresa la Germania, sollevano dubbi sulla ripresa ed aumentano i timori di una possibile deflazione. Le stesse preoccupazioni ha espresso ieri, a proposito dell'Italia, anche il ministro Padoan. L'idea di coordinare e controllare a livello europeo le politiche strutturali può avere qualche riflesso positivo ma, in generale, appare come un tentativo di razionalizzare la linea esistente che è già fallita rispetto all'obiettivo di rilanciare l'economia reale in Europa. Innanzitutto è noto che le politiche strutturali producono i loro effetti in tempi medio-lunghi; bisognerebbe inoltre definirle in modo assai diverso da come lo furono nella famosa lettera della Bce al governo Italiano di qualche anno fa che riduceva tutto alla «flessibilità» del mercato del lavoro ed alle pensioni. Livello dell'evasione fiscale e della corruzione, funzionamento della macchina statale, dotazione di infrastrutture, squilibri territoriali e politiche strutturali per supe-

rarli e per adeguare i sistemi economici alla sfida del passaggio ad un nuovo modello di sviluppo, questi dovrebbero essere i temi verso i quali orientare un governo europeo delle riforme strutturali.

Il principale problema strutturale è di dimensione europea ed è la crescente divergenza tra i diversi paesi dell'Unione che è aumentata dall'entrata in funzione dell'euro e aumenta ancora in seguito alle politiche di austerità per quanto riguarda soprattutto i tassi di crescita e di occupazione e l'andamento del debito pubblico. Sarebbero necessarie politiche di dimensione europea dirette a ridurre le divergenze e rilanciare la crescita e che comporterebbero anche un rilancio della domanda interna nell'area. Questo è il problema assente nella proposta di Draghi. D'altro canto l'area europea, in seguito alle politiche di austerità - cioè a prezzo di un aumento straordinario della disoccupazione e di una riduzione delle retribuzioni e del tenore di vita - ha accumulato un robusto attivo della bilancia dei pagamenti, perciò ha ora tutto lo spazio per un rilancio della domanda interna: avere 26 milioni di disoccupati e mantenere un attivo consistente della bilancia dei pagamenti

sarebbe più che un errore un crimine.

L'aumento della domanda interna europea può avvenire attraverso due leve. Innanzitutto una formidabile strategia di investimenti: il passato trentennio ha conosciuto nei paesi avanzati il più basso livello di investimenti, soprattutto di quelli pubblici, della storia del capitalismo e tale livello è letteralmente collassato dall'inizio delle politiche di austerità. Si è accumulato un enorme fabbisogno di investimenti in beni pubblici, infrastrutture e nelle imprese anche allo scopo di adattare la struttura economica ad un nuovo modello di sviluppo anche più sostenibile dal punto di vista ambientale. L'altra leva può essere l'aumento delle retribuzioni e quindi dei consumi a partire dai paesi con forti attivi della bilancia dei pagamenti ciò che consentirebbe simultaneamente di aumentare la domanda interna europea e ridurre le divergenze di competitività derivanti dal costo del lavoro. Segnali in questa direzione vengono dal discorso di insediamento di Juncker e dalla decisione del governo tedesco di stabilire un salario minimo che potrebbe far lievitare il livello complessivo delle retribuzioni.

Una grande strategia di investimenti può essere finanziata anche dalla politica monetaria, se, alla fine, la Bce si decidesse ad operare più direttamente verso l'economia reale come fatto dalla Fed e dalla Banca giapponese. Potrebbe essere finanziata attraverso il bilancio dell'Unione, anche attraverso l'indebitamento, aumentando fortemente la dotazione della Bei e dei Fondi specializzati di investimento per infrastrutture esistenti o da costituire; può essere finanziata con la mobilitazione di risparmio privato: bassissimo livello degli investimenti e politiche monetarie costantemente espansive hanno generato una enorme massa di risparmio che in mancanza di nuovo investimenti si riversa sugli asset esistenti con effetti speculativi. Il rilancio degli investimenti andrebbe realizzato, naturalmente, anche a livello nazionale per questo è di importanza decisiva sottrarre dal calcolo del deficit pubblico le spese per investimenti. Ma non meno importante è che lo Stato si doti di una capacità di programmazione strategica degli investimenti e di orientare il loro finanziamento. Su questo tema si sta discutendo in molti paesi: in Inghilterra sono state costituite due banche pubbliche e

si discute, su proposta della London School of Economy, di una banca pubblica di affari e di una banca delle infrastrutture; anche negli Usa si discute di una banca della infrastruttura ed Obama ha proposto la creazione di istituti di ricerca pubblici per i settori ritenuti strategici per lo sviluppo futuro; la Germania ha una enorme banca pubblica, la Kwf, con funzioni di politica industriale e di sostegno al bilancio pubblico; il Cile ha costituito un Sistema Nazionale per gli Investimenti Pubblici, Australia e Canada vanno nella stessa direzione.

L'Italia, durante la prima Repubblica, aveva il più complesso sistema di intervento pubblico nell'economia di un paese capitalistico: quel sistema fu liquidato, ma al suo posto non è stato costruito un altro. In Italia vi è circa un trilione di miliardi di euro di risparmio gestito e alcune associazioni di investitori istituzionali, quali Ania, hanno manifestato la disponibilità a dialogare col Governo sul tema degli investimenti. Sarebbe urgente concentrare l'attenzione sugli strumenti attraverso i quali il governo intende dotarsi della capacità di influire sulle strategie di investimento ed orientare verso di esse parte delle risorse finanziarie esistenti.